

Nucleare: lo stato dell'arte in Italia

di Antonio Sileo

Il ritorno dell'Italia alla produzione di energia da fonte elettronucleare e la ripresa dell'attività normativa in materia, dopo una genesi quanto meno articolata, sono diventati, come non era poi difficile prevedere, una (appassionante) corsa ad ostacoli o, per usare una nuova metafora, un teatrale spettacolo.

Già quando si è scritto il soggetto – la legge 99/2009, nota anche come Legge Sviluppo – i primi contrasti non sono mancati. Le Regioni con il provvedimento ancora *in itinere*, hanno rivendicato l'assenso preventivo relativamente “all'allocazione di impianti e opere correlate al nucleare” mentre si è evitata la discussione di un disegno di legge *ad hoc*, che l'oggettiva complessità della materia pure avrebbe meritato. Sono così stati scritti solo tre articoli: 25 (“*Delega al Governo in materia di nucleare*”), 26 (“*Energia Nucleare*”) e 29 (“*Agenzia per la sicurezza nucleare*”), che peraltro rinviano a successive norme attuative.

Proprio la delega conferita all'esecutivo ha permesso l'entrata in scena dell'atteso protagonista: il decreto legislativo n. 31 del 2010, che, appunto, detta le norme sulla localizzazione, realizzazione ed esercizio nel territorio nazionale degli impianti di produzione di energia elettrica nucleare, sugli impianti di fabbricazione del combustibile nucleare, dei sistemi di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, e anche le misure di compensazione da corrispondere alle popolazioni dei territori che ospiteranno impianti e depositi.

L'approvazione del decreto legislativo è avvenuta in un momento di particolare tensione nei rapporti tra governo e regioni, all'epoca in larga parte amministrate da coalizioni di centro-sinistra. E così, prim'ancora che si addivenisse al decreto attuativo, il primo colpo di scena: ben undici Regioni (con il Molise, unica ricorrente di centro-destra, incredibilmente fuori tempo massimo), ravvisando poco coinvolgimento, hanno impugnato innanzi alla Corte costituzionale la delega contenuta nell'art. 25 della legge 99, vale a dire il presupposto logico-normativo del decreto.

Nel frattempo, quasi a ulteriore riprova del clima di *bagarre* istituzionale creatosi intorno al nucleare, Puglia, Basilicata e Campania hanno approvato discipline in contrasto con le indicazioni del legislatore nazionale, ciascuna stabilendo che in assenza di intese con lo Stato il territorio regionale sarebbe precluso all'installazione di qualsiasi infrastruttura nucleare. Inevitabile il (contro)ricorso del governo.

Il primo atto quindi non poteva che concludersi con una sentenza della Consulta: la 278/2010.

I giudici costituzionali hanno ritenuto in parte infondate e in parte inammissibili nel merito le questioni sollevate dalle Regioni. Applausi dei “nuclearisti”, che sono continuati per tutto l'interludio: la sentenza 331 – quella del (contro)ricorso – che per la verità ben difficilmente avrebbe potuto avere un esito differente, visto che le censurate leggi regionali erano state promulgate *a fortiori*, rispetto ai ricorsi contro la Legge Sviluppo. Attenzione però, perché il

giudice delle leggi deve tornare ancora in scena proprio per giudicare il protagonista: il d.lgs. 31/2010 (che, nel frattempo, è stato impugnato dalle regioni Emilia Romagna, Toscana e Puglia).

Va detto, tuttavia, che la disciplina del decreto ha rimodulato la trattazione sulle competenze regionali e degli altri enti locali, al fine di coinvolgerli in tutti o quasi i passaggi, a detta di alcuni, a volte in maniera perfino eccessiva.

Il secondo atto avrebbe dovuto vedere l'ingresso in scena dell'Agenzia per sicurezza, del cui ruolo invero non si può proprio fare a meno, ma dopo oltre un anno non si è ancora capito se gli attori sono stati scritturati. Abbiamo invero sentito alcune battute, ma dopo la mancata nomina di uno dei due componenti indicati dal Ministro dell'Ambiente, stoppato dalle Commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera anche gli altri quattro membri sono ritornati dietro le quinte. Un vero peccato, anche perché l'Agenzia sarebbe dovuto essere d'aiuto nell'elaborazione della Strategia nucleare, il documento programmatico recante gli obiettivi strategici nella materia che il Consiglio dei ministri era chiamato ad adottare entro tre mesi dall'entrata in vigore del d.lgs. 31. Certo in materia di strategie, andrebbe pure ricordato che il debutto della «Strategia energetica nazionale», era previsto ormai due anni fa, e che a ben pensarci, anche da un punto di vista (crono)logico, quest'ultima dovrebbe precedere quella nucleare.

Sul palco si è pure intravista la delibera del CIPE che mira a stabilire (si spera in maniera più pilatesca possibile) i requisiti tecnici di massima che dovranno essere soddisfatti dai futuri impianti.

La Conferenza Unificata, infatti, ha rinviato, su richiesta delle Regioni, alla prima riunione di gennaio (in calendario per il 20) l'esame, peraltro non vincolante, dello schema di delibera.

Sempre a gennaio, poi, dovremmo avere delle anticipazioni sul terzo atto, l'11 infatti torna in scena la Consulta che sarà chiamata a decidere sull'ammissibilità o meno dei quesiti referendari promossi in particolare dall'Italia dei Valori sulla costituzionalità della gran parte delle norme nucleari allestite finora. La pronuncia dovrà essere pubblicata necessariamente entro il 10 febbraio. In caso di ammissibilità, toccherà al Presidente della Repubblica, su deliberazione del Consiglio dei ministri, indire la consultazione, fissandone la data in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno. A quel punto, solo lo scioglimento delle camere potrà rinviare il gran finale.

Dimenticavamo, per votare bisognerebbe essere almeno un po' informati. E, infatti, già in fase di stesura del soggetto (l'art. 25 della Legge 99) si prevedeva una «opportuna campagna di informazione alla popolazione italiana sull'energia nucleare» da realizzarsi «nell'ambito delle risorse di bilancio disponibili allo scopo», ma forse c'è qualcuno che pensa che questo biglietto elettronucleare stia già costando troppo, visto che pure l'Agenzia per la sicurezza, oltre che nascosta, pare pure un po' poco dotata.